



RENATO  
MARTINONI

# O la rassegnazione o un atto di rivolta

Dovranno essere scritte in inglese le domande di aiuto finanziario per le ricerche nel campo delle scienze politiche. Lo ha annunciato il Fondo nazionale svizzero. In altre parole chi, pur vivendo in territorio elvetico, vorrà presentare un progetto di studio da svolgere in Svizzera, non potrà farlo in tedesco, in francese o in italiano, cioè in una lingua nazionale: ma solo in quella di Shakespeare. La decisione è presto spiegata: da un lato, nel settore, già quattro richieste su cinque sono fatte in inglese; dall'altro ogni progetto viene sottoposto al giudizio di due specialisti esterni. E, dato che non di rado questi esperti vivono fuori dalla Svizzera, e non conoscono neanche una delle nostre lingue, ecco che occorre metterli in grado di capire di che si tratta.

Siamo di fronte a un dilemma tutt'altro che banale. Vogliamo essere internazionali e accettare la regola della lingua franca? Oppure vogliamo difendere il pluralismo elvetico, ben sapendo che non è questione soltanto di lingue ma prima ancora del nostro essere cittadini di un Paese multiculturale? Vogliamo dimenticare che è stata la convivenza di lingue e culture diverse che ci ha insegnato a restare insieme pacificamente per così tanti secoli? Ma il Fondo nazionale non potrebbe far tradurre in inglese le richieste, quando è necessario, con un'aggiunta minima di spesa? Siamo oramai in una situazione drammatica che ci costringe ogni settimana a lamentare una trasgressione alle vecchie norme confederali. E, malgrado le reazioni, anche di rabbia, dobbiamo prendere atto che le cose continuano a peggiorare.

Non ci sono vie di mezzo. O accettiamo i fatti compiuti, spesso decisi da sciocchi burocrati che non rispettano i nostri valori. O protestiamo nel nome delle leggi. Ma forse è giunto il momento di ribellarci. Con forza. Anche perché ogni passo fatto in una certa direzione, quella dell'inglese è fra le più percorse, è un pezzo di strada che non ha ritorno. Un tratto oggi e un tratto domani, un frammento di lingua nazionale tolta di qui e uno scampolo levato di là, e un bel giorno ci serviranno a tavola la frittata. Non bastano più, a quanto pare, le richieste cortesi. E neanche alzare la voce. Di fronte a un'indifferenza che suona come un'offesa è ormai ora di fare davvero qualcosa se vogliamo un'inversione di marcia. Qualcosa di forte (ma cosa?) che lasci un segno profondo nelle coscienze. Altrimenti le nostre lingue, prima o poi, saranno spacciate per sempre.